

La Sicilia 13 Ottobre 2009

Il quartier generale dei boss

Era divenuto il quartier generale dei boss. Il Villaggio delle Ginestre, fra Camporotondo e Belpasso, era stato trasformato, infatti, in una sorta di Cittadella di Cosa nostra catanese. Chiaro, affermare che l'intera zona fosse in mano al clan è certamente eccessivo, ma è evidente che alcune peculiarità di quell'area, decisamente isolata, avevano allettato sia Santo La Causa sia Carmelo Puglisi, i quali, approfittando della «cortesia» di Antonino Botta, si erano stabiliti in quel luogo da diverso tempo.

I due, probabilmente, si scambiavano gli alloggi (quello scoperto dai carabinieri fra venerdì e sabato, l'altro individuato dalla squadra mobile fra domenica e ieri mattina), fra l'altro vicinissimi in linea d'aria - circa duecento metri - al luogo in cui i carabinieri hanno interrotto il summit di giovedì pomeriggio. Tutte le strutture erano nella disponibilità del Botta e di un suo congiunto, per i quali è scattata la denuncia a piede libero per il reato di favoreggiamento personale.

Per tale reato, in ogni caso, il Botta si trova già recluso, essendo stato arrestato dai carabinieri giovedì pomeriggio nel blitz che ha portato all'arresto di La Causa e Puglisi, ma anche di Ignazio Barbagallo, indicato come esponente di quella fascia del territorio della famiglia; Francesco Platania, ritenuto il referente del rione San Cristoforo; Rosario Tripodo, reggente di Picanello; Sebastiano Laudani, esponente di spicco dell'omonima famiglia dei «mussi di ficurinia»; nonché di due esponenti storici di Cosa nostra a Catania, indicati come persone di massima fiducia dello stesso «Nitro il cacciatore», quali Enzo Aiello e Venerando Cristalli.

Tutti restano in carcere, visto che ieri il Gip Laura Benanti ha convalidato il provvedimento di fermo nei loro confronti ed emesso, altresì, un ordine di carcerazione per associazione mafiosa e detenzione illegale in concorso di arma da fuoco per una pistola calibro 9x21 trovata dai carabinieri durante il blitz.

Nel covo scoperto ieri dalla polizia c'erano due stanze da letto, una cucina e un bagno. Trovati anche due televisori al plasma e un discreto quantitativo di provviste, che testimonierebbero l'intenzione dei latitanti di restare in quelle case per diverso tempo ancora.

Ieri, intanto, La Causa si è presentato davanti al Gip Benanti per il primo interrogatorio: il reggente di Cosa nostra, l'uomo che, secondo i pentiti, «per carisma e intelligenza» doveva fare tremare Catania e che, come da noi anticipato all'indomani del suo arresto, era stato scarcerato per indulto nel 2006 (la latitanza, tecnicamente, cominciò nel 2007, dopo l'ordine di esecuzione emesso nei suoi riguardi), si è avvalso subito della facoltà di non rispondere. Il suo avvocato, intanto, l'avvocato Carmelo Calì, ha contestato la consistenza giuridica della flagranza di reato per il reato ipotizzato di associazione mafiosa.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS